

Gli ex voto della chiesa di Sant'Antonio
o del Santo Crocifisso di Bormio

■ NATALE PEREGO

Sui bormini veglia il Santo Crocifisso

La consuetudine di offrire doni alla divinità, per propiziarsi la sua benevolenza o per aver ottenuto il suo aiuto, è di epoca remota ed è parte di ogni cultura: attinge al comune fondo magico delle religioni. Si parla, in questi casi di ex voto, di una testimonianza, di un atto rituale per sdebitarsi nei confronti di una divinità che si è degnata di partecipare ad un dramma tutto umano – l'incidente, il pericolo, la malattia – impegnando se stessa e ristabilendo quell'equilibrio esistenziale che altre forze, le forze del male, avevano rotto.

L'ex voto è un oggetto complesso, dal forte carattere polisemico, perché ha nella testimonianza religiosa la sua matrice fondamentale, sulla quale si innestano poi aspetti storici e artistici; apre uno squarcio su di un fenomeno particolare che è il miracolo. È «la quotidianità, come forma consumata e sottomessa del vivere la condizione per il manifestarsi del miracolo. Sono le situazioni più comuni, occorse ed occorribili nel tempo meno libero e nel luogo più consueto che fanno sentire all'uomo la sua finitezza e quindi il bisogno del soprannaturale». ¹ Una malattia, la caduta improvvisa da una scala, il rovesciamento di un carretto, il rischio di affogare in un fiume o di essere colpiti da una valanga di neve, l'incendio della casa costituiscono minacce che in ogni momento possono avverarsi, determinando una crisi esistenziale. Il dipinto votivo attesta l'inter-



vento eccezionale della divinità per fronteggiare simili situazioni.

Siamo soliti pensare agli ex voto come a quei quadretti dipinti che ancora oggi – sempre più raramente, però – si trovano appesi sulle pareti di un santuario, di una cappella; in realtà la categoria ex voto è più ampia: ex voto sono anche certe pale d'altare, l'edificazione di cappelle o chiese in onore di santi protettori, la donazione di oggetti d'oro, i lasciti di denaro o di terreni, ogni donativo offerto sulla base di un tacito accordo tra

The Holy Cross watches over the people of Bormio

The ex-voto is evidence with powerful symbolic characteristics: it intends to prove the exceptional intervention of the divine to deal with situations of danger. In Bormio, the most venerated collections of ex-votos are those dedicated to Our Lady of Patience and to the Holy Cross of the Church of St. Anthony, built in about the middle of the 14th century. The thaumaturgic Cross dates back to the 15th century and shows a particularly touching image of Christ: the face with marked features, ruffled hair, eyes cast downwards, the mouth gripped in the spasm of pain. The "corpus of the ex-votos" is made up of 57 votive offerings, most of which are from the 19th century but some undated ones could belong to the previous century. Various situations are remembered: disastrous fires, avalanches and overturned carts.

il fedele e la divinità. Risale al Cinquecento, all'epoca rinascimentale, la diffusione del modello iconografico della "tavoletta" dipinta e il suo legame con l'arte colta è più stretto di quanto non si pensi. Il Beato Angelico, Gentile da Fabriano, Piero della Francesca e lo stesso Raffaello hanno dipinto degli ex voto. Osserviamo i loro dipinti come splendide "pale d'altare", dimentichi che sono state commissionate per celebrare un evento straordinario che viene sotteso, mentre nell'ex voto popolare la motivazione balza in evidenza.

Oggi si guarda all'ex voto dipinto con un atteggiamento di sorpresa e di curiosità: la sensibilità religiosa attuale non è più alimentata da una visione miracolistica del vivere che è alla radice dell'ex voto, da qui la sorpresa, lo stupore; la curiosità e quindi l'interesse, invece, nascono dai fatti rappresentati negli ex voto, dalle situazioni di disgrazia, dalla miseria umana che vi è evidenziata.

L'ex voto è stato studiato e valorizzato in tante realtà territoriali d'Italia: Bergamo e Brescia² hanno censito su tutto il territorio provinciale i loro ex voto, ma è ancora piuttosto ignorato in Diocesi di Como o di Milano.³

L'asprezza della vita di montagna ha costituito nei secoli il terreno naturale di sviluppo di accadimenti rischiosi, di situazioni di malattia e di pericolo per le quali l'intervento del soprannaturale è stato decisivo. Se i santuari di Tirano o di Gallivaggio costituiscono per la Valtellina e la Valchiavenna i due bastioni mariani difensivi principali, si può dire che l'intero territorio sia punteggiato di santuari, di chiese e di cappelle votive che presentano ex voto, testimonianze di grazie ricevute.

Bormio, per esempio, cittadina così ricca di storia religiosa, si distingue anche per la devozione popolare che in passato ha spinto numerosi fedeli ad esprimere il loro ringraziamento per interventi miracolosi tramite ex voto. Abbiamo due notevoli raccolte votive dedicate alla Madonna della Pazienza (meglio nota come chiesa



Quanti intercessori per grazia un ammalato. Anche le anime purganti.

Nella pagina a fianco: in questo ex voto settecentesco, tutta la famiglia prega il Santo Crocifisso per la guarigione di un suo componente.

There are many intercessors for grace for an ill person. Even the souls in Purgatory. On the facing page: in this 18th century ex voto, the whole family prays to the Holy Crucifix to heal one of its members.

La semplice facciata a capanna della chiesa di Sant'Antonio con lo slanciato campanile.

The simple gabled façade of the church of St. Anthony with the slender bell-tower.

del Sassello)⁴ e al Santo Crocifisso della chiesa di Sant'Antonio, sempre nell'antico nucleo del reparto Combo. Quest'ultima raccolta, oggetto del presente articolo, è esposta in una sala del Museo Civico e già questo fatto risulta essere particolare, dal momento che viene alterata la finalità devozionale per la quale ogni ex voto è stato dipinto: quando il fedele li trova appesi nella chiesa o nel santuario appropriato si sente rincuorato sulla potenza della divinità che sta pregando, si rassicura che l'intervento accaduto tempo fa ad altri, può ripetersi domani anche a suo favore.



La chiesa di Sant'Antonio o del Santo Crocifisso, fulcro della devozione popolare

La chiesa di Sant'Antonio abate situata nel cuore del reparto Combo è assai antica. Eretta a metà del 1300 ha subito vari interventi di restauro: nella sua semplicità, la facciata a capanna appare dimessa, impreziosita comunque da un grande oculo centrale e da una lunetta in pietra con l'affresco

1) A. SISTRI, *Pittura votiva e cultura: alcuni percorsi antropologici*, in "Pittura popolare". *Ex voto dipinti della Bergamasca*, a cura di A. Turchini, Bergamo, ed. Cappelli, 1983, p. 146.

2) Si veda A. TURCHINI (a cura di), "Pittura popolare". *Ex voto dipinti della Bergamasca*, Bergamo, ed. Cappelli, 1983; sempre dello stesso autore, *Lo straordinario e il quotidiano. Ex voto, santuario, religione popolare nel Bresciano*, Brescia, Grafo edizioni, 1980.

3) Si segnala come la straordinaria galleria votiva della Basilica del SS. Crocifisso di Como sia stata censita e studiata nel volume *Trecentosettantasette ex voto dipinti, Basilica SS. Crocifisso, Como*, Periplo edizioni, 2002, con scritti di R. Brogini, A. Agnoletto, Mons. G. Signorelli, N. Perego, E. Becchi, F. Arneri-Borghese.

4) Questa raccolta di 33 ex voto è stata approfonditamente studiata da Manuela GASPERI nel saggio *Per grazia ricevuta. Gli ex voto della chiesa del Sassello di Bormio*, in "Bollettino Storico Alta Valtellina", n. 11, anno 2008, pp. 133-154.

di un classico *Cristo in Pietà*. È stata dedicata al santo eremita per eccellenza e numerosi segni della sua devozione sussistono ancora oggi, in primo luogo all'interno della chiesa stessa, ma anche all'esterno, nei dintorni. Questo santo è uno dei più ricorrenti nell'ambito della religiosità popolare del mondo agricolo e contadino: in passato, il fatto di aver considerato il maialino che lo accompagna (simbolo del demonio) come un vero e proprio maiale – al pari di quello che stava nelle stalle di molti contadini ed era prezioso per la sussistenza familiare – è stato determinante per la sua elezione a protettore del mondo agropastorale, nelle pianure come nelle vallate alpine. All'interno della chiesa la sua figura campeggia sulla parete di fondo; è anche al centro del paliotto dell'altare, ma soprattutto il santo è protagonista nella narrazione della sua vita affrescata sulle pareti absidali (opera del pittore bresciano Paolo Caylina il giovane, sec. XVI). Lo troviamo ancora in una edicola dallo sviluppo tutto verticale all'esterno dell'abside: nonostante l'incuria del tempo si intravede ancora la figura

del santo benedicente, col bastone a tau e campanella appesa. Nei pressi della chiesa, in via Crocifisso, all'esterno di casa Magatelli, sant'Antonio è riconoscibile in un affresco votivo risalente all'inizio del XVI secolo. Il legame con l'originale dedicazione è tenuto vivo con la benedizione degli animali che ancora oggi si svolge nel giorno della ricorrenza del 17 gennaio.

Un crocifisso taumaturgico

Si parla di "originale dedicazione" da tenere in vita perché oggi la chiesa è conosciuta soprattutto come la chiesa del SS. Crocifisso, anzi quest'ultima devozione dalla metà del Settecento è prevalente e, per tale chiesa, costituisce il vero interesse religioso dei fedeli bormini e degli stessi villeggianti e turisti. Entrando, sulla

Un'ampia veduta dell'interno della chiesa con, a sinistra, l'altare principale dedicato a Sant'Antonio abate e a destra la cappella del SS. Crocifisso.



A broad view of the interior of the church with, on the left, the main altar dedicated to St. Anthony the Abbot and, on the right, the chapel of the Holy Crucifix.

destra si apre una cappella che custodisce il tesoro religioso più prezioso, un crocifisso scolpito in legno attribuito al sec. XV, con il quale la gente di Bormio da tempo ha intessuto un rapporto di fede, di devozione davvero intensa.

Su di una rustica croce è issato un Cristo che reca nelle fattezze del viso l'impronta di tutta la sua sofferenza. Una folta e scomposta capigliatura, alcuni accenni di barba incorniciano un volto dai lineamenti piuttosto grezzi, marcati; lo sguardo è abbassato, la bocca semichiusa nello spasmo del dolore. In evidenza è il lato destro del costato, trafitto dalla lancia, con una copiosa e quindi impressionante ferita che sollecita subito un pensiero sui patimenti del Cristo. Davanti alla cappella sosta sempre qualche fedele in preghiera, perché questo simulacro è al centro di una costante devozione che culmina periodicamente nella

Episodi della vita del santo abate affrescati sulle pareti del presbiterio.

Episodes from the life of the saint frescoed on the walls of the presbytery.



solenne funzione detta il “Trasporto”. Tale cerimonia data al 1733 e consiste nel portare processionalmente il Santo Crocifisso dalla chiesa di sant’Antonio abate alla collegiata dei santi Gervasio e Protasio, la parrocchiale, lasciandolo esposto per tre giorni alla devozione generale, per poi essere riportato nella sua propria chiesa ancora con una solenne processione. Oggi il “Trasporto” è limitato agli anni giubilari, ma in passato si celebrava ogni qual volta si intendeva implorare qualche grazia particolare, per impetrare semplicemente la pioggia. «Si contano 27 trasporti nel 1700; 28 nel 1800 e solo 4 nel 1900».⁵ L’ultimo è avvenuto nell’anno 2000.

Il Cristo in croce con ai piedi la Vergine e san Giovanni Battista.

Christ on the crucifix with the Virgin Mary and St. John the Baptist at the foot of the cross.

L’espressione altamente drammatica del Santo Crocifisso di Bormio.

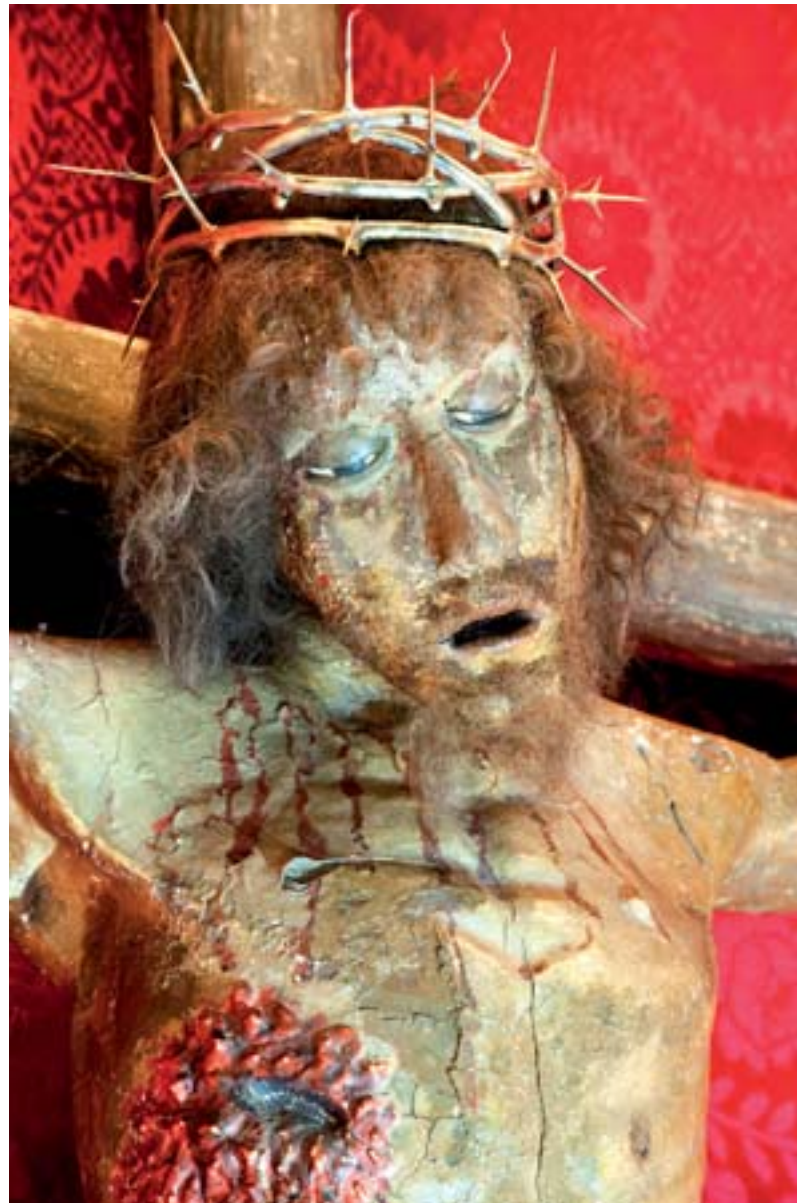
The highly dramatic expression of the Holy Crucifix in Bormio.

L’origine leggendaria del simulacro

L’origine di questo crocifisso chiama in causa una leggenda dai risvolti oscuri. Un pastore della Valfurva passava le sue estati in una baita isolata, in montagna, solo con le sue pecore. Trascorreva il suo tempo intagliando sculture. Un giorno, per ripararsi da un furioso temporale si era accovacciato sotto un larice, quando un fulmine colpì l’albero, lasciando però indenni pastore e pecore. L’uomo osservò che la pianta si era spaccata, aperta a forma di croce. Non riuscendo a staccare gli occhi dall’albero, incominciò a inciderlo e dopo tre giorni di lavoro ne ricavò un Cristo crocifisso. Erano tempi in cui la fede religiosa era perseguita,

perciò di nascosto portò questo suo crocifisso dalla baita in paese. La presenza del crocifisso era di grande aiuto materiale per la famiglia del pastore: sulla sua tavola non mancava mai il cibo. Denunciato dall’invidia di un mendicante, il pastore venne riconosciuto come cristiano, incarcerato e ucciso. La moglie e i figli fuggirono dal paese, rifugiandosi nella baita in montagna. La casa venne perquisita da soldati i quali, avendo rinvenuto nascosto dietro una cassapanca il crocifisso, lo gettarono nel Frodolfo. Le acque del torrente accompagnarono il simulacro fino a Bormio,

5) *Per le Vie del Borgo. Due itinerari storico-artistici*, a cura dell’Azienda di Promozione Turistica Valtellina di Bormio, s.d., p. 19.





Uno degli ex voto più antichi: è datato 1765 e presenta il tema dell'orante.

One of the oldest ex votos: it is dated 1765 and shows a person in prayer.

adagiandolo su di una riva all'ombra di ontani. Lì fu trovato e raccolto dai bormini che lo salvarono e lo posero al centro della loro popolare devozione.

Un corpus votivo rilevante

Questa devozione, come si diceva poc'anzi, è attestata anche da 57 ex voto, che si trovano tuttora in una delle sale del Museo Civico, probabilmente lì depositate per ragioni di sicurezza e nel contempo anche per dotare il museo di oggetti che ben testimoniano la religiosità popolare della "Magnifica Terra". È un *corpus votivo* notevole per numero e qualità delle opere. Probabilmente il tempo e l'incuria umana ne hanno disperse tante altre, come è per lo più avvenuto in altre chiese o santuari. Essendo opere di natura seriale è possibile ricavare alcune significative quantificazioni che aiutano a leggere l'insieme del *corpus votivo*,

così da poterne evidenziare eventuali specificità.

Sono quasi tutte opere realizzate su tavolette di legno, divisibili secondo le tre tipologie consuete rispetto all'accaduto: il gruppo più consistente, 25 ex voto, presenta una persona in preghiera, cioè l'orante, nel momento della richiesta di grazia o come testimonianza di grazia ricevuta; 14 ex voto raccontano un incidente; 18 ex voto, invece, illustrano una malattia. Soltanto 34 portano una data: il solo ex voto è riconducibile al Settecento; ben 29 rientrano nell'Ottocento e soltanto 4 nel Novecento. È una conferma di una tendenza generale che vede nel XIX secolo il periodo di massima diffusione di questa pratica di devozione. In realtà, le tavolette settecentesche sono almeno un'altra decina: ex voto senza data, ma collocabili nel Settecento sulla base dell'impostazione stessa del dipinto, dei

soggetti rappresentati, degli abiti che portano.

Il crocifisso, come soggetto operante del miracolo, è presente da solo in 34 casi. Non c'è un'immagine univoca, standard, ma è dipinto con alcune varianti a cominciare dal perizoma bianco, azzurro, rosa; il capo è reclinato a destra o a sinistra; gocce di sangue sgorgano o meno dal costato, dalle mani e dai piedi; a volte raggi di luce investono il graziato; la scritta INRI sulla croce non è sempre presente. In otto casi, il crocifisso è affiancato dalla Madonna Addolorata, con una spada che trapassa il cuore ben in evidenza; in alcuni ex voto è affiancato dall'immagine di sant'Antonio e della Madonna. Interessante è la presenza in cinque ex voto anche delle anime purganti, una devozione che rinvia al mondo dei morti, alle sofferenze dell'aldilà, ai propri cari che sorvegliano la vita dei vivi.

Non ci sono firme di pittori, tranne in un caso: l'anonimato aveva il significato di un ritrarsi, di un lasciare campo libero alla grandezza del miracolo e non serviva dunque documentare la mano artistica. Tuttavia, sono possibili confronti nelle impostazioni delle scene, nei dettagli pittorici, nelle scritte, che attestano come in Bormio o nei dintorni ci sia sempre stato qualcuno di riferimento per eseguire un ex voto. Per esempio, un gruppo di 4-5 ex voto sono riconoscibili come opera di una stessa mano: sono d'epoca settecentesca, molto spogli nella scena che riguarda sempre un orante, con il nimbo e il crocifisso che occupano metà della tavoletta. In alcuni casi, pochi, ci sono scritte esplicative dell'accaduto, ma quasi sempre ci si limita alle consuete sigle: G. R. (grazia ricevuta); E. V. (ex voto); V. F. G. R. (voto fatto, grazia ricevuta). Le tavolette meglio leggibili e che maggiormente incuriosiscono sono quelle legate agli incidenti: sono 14, attestanti i pericoli che la quotidianità montana riservava, come la caduta di valanghe, l'annegamento, la caduta di un ponte, l'assalto di un orso, il rovesciamento di carretti, gli incendi.

COMPLETATI I RESTAURI DEL SANTUARIO A BORMIO

STEFANO ZAZZI

Esperto nel settore del recupero e del restauro

Come documenta tra l'altro l'allegata trattazione sugli ex voto della chiesa, i bormini hanno da sempre una venerazione particolare per il Santo Crocifisso di Combo, il luogo in cui manifestano genuinamente la loro fede ed dove sono conservate memorie nei numerosi affreschi, dipinti sulle sue murature attraverso i secoli, a partire dal Trecento.

La straordinaria ricchezza di elementi architettonici ed artistici ha richiesto un lungo percorso di recupero e restauro che, iniziato nel 1972, si è concluso nel 2009.

Nel 1982 vennero portati in luce, sulle pareti dell'arco trionfale, il martirio di Santa Caterina e di San Gregorio Magno sulla sinistra; Sant'Agostino con il Bambino ed un Padre della Chiesa sulla parete destra; nelle soprastanti voltine Noè, Mosè ed Abacuc.

A partire dal 1989, gli arcipreti don Antonio Della Bella prima, e più recentemente don Giuseppe Negri, mi hanno dato l'opportunità e la responsabilità di coordinare una serie di interventi interni ed esterni; a loro devo tutta la mia gratitudine.

Nel 1990, in accordo con la Soprintendenza, iniziarono i saggi per stabilire l'originaria coloritura della chiesa che, sotto i toni gialli della sua ultima ridipintura, nascondeva

l'originario sabbia-avorio. Alcuni centimetri più in profondità apparve poi un pregevole intonaco cinquecentesco, di cui si lasciò testimonianza sull'ingresso e sul pilone murario sovrastante la sagrestia.

Nel 1991, nel corso dei restauri della facciata, si ritrovò l'affresco con la Deposizione di Cristo, entro la nicchia sovrastante il portale d'ingresso principale: una superficie che nasconde un altro dipinto più in profondità.

Nell'autunno del 1994 si lavorò alla parete sinistra dell'aula, ed in quella occasione fu scoperta l'effigie di S. Antonio abate accanto ad altri santi e, più in là, una maestosa crocifissione trecentesca: quest'ultima, del tutto mancante nella parte superiore, analogamente ad altre pitture quattrocentesche, ha rivelato che la chiesa era in origine a capanna, sostenuta da capriate in legno, con pianta regolare, culminante in un'abside semicircolare.

Alla fine del Quattrocento la chiesa fu sopralzata con la costruzione della volta, che sarà poi affrescata nella prima metà del Cinquecento in corrispondenza dell'arco trionfale. Numerose le analogie con la chiesa di S. Spirito, anch'essa inizialmente protetta da una struttura in legno, successivamente sostituita da una bella volta interamente decorata con ricchissime raffigurazioni cinquecentesche.

La struttura dell'abside, riedificata a pianta quadrata, ci ricorda invece la chiesa di S. Bartolomeo, con le pitture cinquecentesche di Cipriano Valorsa. A Combo invece le splendide raffigurazioni con scene della vita di S. Antonio Abate, l'Annunciazione, Angeli musicanti ed i quattro Evangelisti, sono riferibili a Paolo da Caylina il giovane, pittore nato nel 1485 ed ancora vivente nel 1545, come deduciamo dalle argomentazioni di Simonetta Coppa, che diede un'attenta descrizione degli affreschi dell'altare e dell'arco trionfale nel 1982. Il restauro dei dipinti dell'altare ha pure rivelato un'interessante scorcio cinquecentesco del borgo. Le decorazioni esterne ad affresco dell'abside furono invece opera di Giovannino da Sondalo (o meglio un pittore abitualmente indicato in Giovannino da Sondalo da circa un secolo, che ha in realtà un'identità piuttosto vaga e non ancora documentata).

Mentre gli affreschi della volta e delle pareti dell'altare rimasero sempre in vista, quelli dell'arco trionfale sono rimasti a lungo nascosti e ritrovati solo nell'autunno 2007 in occasione dei restauri promossi dall'Arciprete. L'unico accenno che di essi avevamo, era un interessante riferimento alle figure dei Santi Gervasio e Protasio, nel manoscritto seicentesco del pittore bresciano Francesco Paglia, trascritto e pub-



blicato nei Commentari dell'Ateneo di Brescia (1967). Ma oltre alle grandi immagini dei santi Patroni Gervasio e Protasio, al centro dell'arco sono riapparsi i volti del Padre, del Cristo che incorona Maria, e all'intorno un buon numero di Angeli musicanti.

I restauri ora richiamati, hanno interessato anche la parete destra della chiesa, su cui vennero eseguiti saggi e campionature nel 1994, ma ad essi non seguirono le opere per la presenza in parete dell'affresco del 1474 di Bartolino De Buris, commissionato a suo tempo dall'arciprete Martino da Rezzano e collocato presso le Canoniche; l'affresco fu portato nella chiesa di Combo nel 1882 e solo recentemente è stato ricondotto presso la Collegiata in "Sala Colonne - Giovanni Paolo II".

Liberata la parete dal dipinto, nel 2007 è stato possibile completare il restauro dell'intera parete destra, che ha subito rivelato una splendida immagine datata 1368 (certamente la



prima decorazione pittorica della chiesa) rappresentante il Cristo flagellato da due carnefici, in perfetto stato conservativo. E ancora altri episodi della Passione, tra cui un raffinatissimo Gesù quattrocentesco con il capo coronato di spine. Forse i documenti potranno rivelare elementi utili per l'attribuzione di questi antichi dipinti; certamente la flagellazione trecentesca e la coeva crocifissione della parete sinistra dell'aula sono state eseguite dallo stesso autore.

Analogamente alla parete sinistra, anche qui gli affreschi Quattrocenteschi risultano incompleti per l'intervenuto soprizzo della navata in occasione della costruzione della volta principale; altri sacrifici di affreschi risultano ora evidenti per l'apertura della porta laterale e la realizzazione della cappella del Crocifisso.

Non è difficile immaginare che in origine la chiesa di Combo, ora comprendente tre gradini al suo interno, presentasse una pavimentazione ascendente verso l'altare, a rappresentare la Passione.

Completati gli interventi di manutenzione della copertura in ardesie nell'estate 2008, sono state effettuate nuove campionature in facciata, prima di procedere al definitivo restauro degli esterni. Queste, oltre a confermare l'esistenza dell'intonaco cinquecentesco sulle super-



fici più antiche, hanno evidenziato la presenza di cornici sottogronda in malta grezza originale di colore rosso, con stilature bianche. Sono state evidentemente valorizzate a coronamento dello splendido intonaco, che conferisce alla chiesa un'antica eleganza. La patina cinquecentesca si può ammirare anche su larga parte della parete nord ed in corrispondenza dell'abside, valorizzata tra l'altro dagli splendidi fregi e le decorazioni policrome sotto la gronda.

Nel loro stato attuale le facciate della chiesa favoriscono una lettura storica dei suoi elementi architettonici, con le murature più antiche che si differenziano, sia pur in modo discreto, dalle cappelle laterali introdotte nel Settecento, finite con intonaco al civile.

Dopo le attenzioni dedicate circa vent'anni fa, anche il campanile meriterebbe ora un intervento di maggiore sostanza, che coronerebbe i restauri di questa straordinaria architettura che da secoli caratterizza il centro antico.



Solo il prodigioso intervento del Santo Crocifisso difese dalle fiamme il reparto di Combo nel giugno del 1855. In basso: il Crocifisso e la Vergine accorrono in soccorso di un prete che rischia d'annegare.

Tanta miseria e altrettanta fede

Volendo illustrare qualche ex voto ci pare che l'intervento miracoloso del crocifisso a favore dell'intero reparto di Combo del giugno 1855 sia significativo. Un dipinto dalle dimensioni più grandi del consueto racconta di un terribile incendio, così come recita una didascalia: «Quadro ex voto offerto al Santuario del crocifisso dalla popolazione del reparto di Combo, per grazia ricevuta, in seguito allo scampato pericolo durante l'incendio disastroso che quasi distrusse il reparto Dosso Ruina, giugno 1855».

Da sinistra, fiamme terribili, dopo aver divorato le case del reparto di Dosso Ruina, torri e cam-



Only the miraculous intervention of the Holy Crucifix protected the neighbourhood of Combo from the flames in June 1855. Below: the Crucifix and the Virgin Mary rush to the aid of a priest who risks drowning..

panili compresi, si protendono come lingue affamate verso il reparto di Combo, ma s'infrangono contro la grande sagoma del Crocifisso che in un ampio nimbo si presenta a protezione dell'abitato sottostante. In evidenza il ponte sul torrente Frodolfo, con le sue due cappellette: sui tetti delle case scoppiano piccoli incendi, la gente è in azione, s'intravede lo slanciato campanile della chiesa del Crocifisso. In primo piano un gruppo di bormini, in posizioni enfatiche, si agita disperato; alcuni si rivolgono proprio al Crocifisso. È un voto collettivo come riporta la scritta alla base: «Ex voto G. R. 1855 giugno Li 26 Società di Combo».

Ma i drammi di quell'incendio ebbero ancora conseguenze, come dimostra un coevo ex voto la cui scritta così attesta: «V. F. - G. R. 1855. Giuseppa Canclini-Cantoni. XVI giorni dopo il tremendo incendio 26 giugno in cui s'incenerì la casa, nella caduta di una volta di una sala in casa Ant.o Trabucchi, sotto cui rimasero altre vittime salvossi e guarì prodigiosamente». Il dipinto è molto veritiero e mostra la donna sepolta viva, sotto una volta che ha ceduto, ma con lo sguardo rivolto al Crocifisso, a sant'Anna e alla Madonna.

Fra gli incidenti si segnalano alcune valanghe di neve che hanno sepolto delle persone. In un caso troviamo così scritto: «Tre giovani caduti sotto un torrente di neve sulla montagna di Livigno uno salvato per la grazia del S. Crocefisso di Combo V.F.G.R. 1892». Il dipinto è diviso verticalmente in due metà: a sinistra la frana travolge tre persone, ma una sola, a destra, inginocchiata, ringrazia il Crocifisso. Un altro grave rischio simile è documentato da un ex voto, datato 1855: una slavina ha intrappolato un uomo che viene soccorso da un amico, il quale dopo aver lavorato di pala, gli tende una mano per liberarlo dalla neve, ma tutto sarebbe stato vano senza l'intervento protettivo del Crocifisso e dell'Addolorata che compaiono tra alte cime innevate.

Anche il lavoro agricolo comportava rischi che potevano manifestarsi all'improvviso e che mettevano a repentaglio la vita. Per esempio abbiamo due vivaci esempi di carri che si rovesciano. In un ex voto ottocentesco una scritta racconta l'accaduto: «PP. (Per precedente) G. R. Una figlia corre in soccorso di suo Padre e di sua Madre sentendoli gridare Signore Madonna SS.ma Aiuto vedendoli oppressi del grave peso del Carro carico di N. 14 decime di formento vedendosi debole di forze Invocò il SS.mo Crocifisso di Combo si raddrizzò il carro». Dal carro rovesciato si intravedono le gambe dei due genitori, mentre una ragazza intrattiene un filo diretto di preghiera



Il dramma convulsivo della moglie di Gabriel Pozzi si risolve grazie all'intervento del Santo Crocifisso. In basso: "Voto fatto, grazia ricevuta" in questo ex voto del 1900.

The convulsions of the wife of Gabriel Pozzi are calmed thanks to the Holy Crucifix. Below: "Vow made, grace received" in this ex voto dated 1900.

con il Crocifisso. Spettacolare risulta il ribaltamento di un carretto su di una strada: contadino, cavallo, carro e sacchi trasportati si rovesciano; l'intervento miracoloso è dovuto addirittura ad una terna divina: il Crocifisso, la Madonna e le Anime purganti. Compare la scritta «V.F.G.R. 1866».

In passato i problemi riguardanti la salute erano pressanti per l'assenza di medici e di conoscenze scientifiche; il ricorso alla divinità era una via obbligata, soprattutto di fronte a certi mali inspiegabili. In tre ex voto si parla di mal caduco o di forti convulsioni. In uno di questi, quanta agitazione attorno ad una donna svenuta. Una

scritta così recita: «La moglie di Gabriel Pozzi presa da forti convulsioni che si temeva di morte si fece voto al SS.mo Cristo di Combo». Il Crocifisso è posto addirittura nella sua nicchia d'altare. Non c'è data, ma la mano del pittore è simile ad un altro ex voto, sempre imperniato sul mal caduco e datato 1832.

Un altro tema trattato in almeno 5-6 ex voto, settecenteschi, vede bambini, probabilmente ammalati, deposti in culle e rigorosamente coperti, attornati da madri, genitori o da tutta la famiglia in preghiera. In genere un ampio nimbo avvolge il Crocifisso, davanti al quale i familiari pregano. Il tema dell'orante, del fedele in atteggiamento devoto, come si diceva in precedenza, è quello più raffigurato: in piedi, inginocchiati sul nudo pavimento oppure su di un inginocchiatoio, uomini o donne di diversa estrazione sociale, per lo più in solitudine, affidano le loro speranze per risolvere affanni materiali o spirituali al Crocifisso di Combo.

Da quasi tre secoli, ormai, questo simulacro dispiega la sua forza taumaturgica sulla città e sull'intera valle; i bormini non portano più quadretti votivi di ringraziamento, ma il flusso di pietà religiosa, il rapporto di filiale devozione con il SS. Crocifisso permane profondo.

